



HORIM UVANIM!

PARASHAT NOACH

*a cura di
Merà Micòl Nahom*



ARRIVA IL DILUVIO

Dalla creazione del mondo passarono diverse generazioni, gli uomini però, nonostante potessero godere di tutte le meraviglie che il Signore aveva donato loro, cominciarono a commettere azioni malvagie: rubavano, uccidevano e facevano idolatria.

In quella generazione viveva Nòach che fu chiamato da Hashèm per avvertire le persone che, se non avessero fatto teshuvà[1], sarebbe arrivato un diluvio che avrebbe distrutto il mondo e i suoi abitanti; per questo doveva costruire una tevà, un'arca, per far salire gli animali e la sua famiglia, così si sarebbero salvati. Nòach iniziò il suo lavoro, prese la legna, gli attrezzi, ma non si affrettò perché sperava che gli uomini vedendolo lavorare avrebbero chiesto il motivo e si sarebbero ravveduti. Questo però non avvenne, Nòach veniva preso in giro e deriso, nessuno lo ascoltava.

[1] Se non si fossero pentiti, se non fossero tornati al Signore.



ARRIVA IL DILUVIO

Finalmente l'arca era pronta, era enorme: alta come un palazzo di sette piani e larga come nove stanze di fila!!! Aveva tre piani: il più basso per la sporcizia, quello di mezzo per gli animali e il più alto per Nòach e sua moglie Naamà, per i suoi figli, Shem, Kam e Yafèt e per le loro mogli. Nòach fece salire sette coppie di animali puri che sarebbero poi stati sacrificati e una coppia per ogni altra specie di animali.

Il cielo cominciò a diventare scuro, si sentivano tuoni e fulmini e si vedevano scendere le prime gocce. Il diluvio durò quaranta giorni e quaranta notti, durante i quali cadevano delle gocce grandissime con dentro anche del fuoco che distruggevano ogni cosa, gli uomini, la vegetazione, i centri abitati; solo i pesci si salvarono.



ARRIVA IL DILUVIO

Nell'arca la vita non era facile, Nòach e la sua famiglia ogni giorno pregavano il Signore di salvarli, avevano paura di quello che sarebbe potuto succedere. Si occupavano poi di tutti gli animali, davano loro da mangiare, a ogni creatura il suo cibo e anche all'orario giusto. Un giorno Nòach si dimenticò di dare da mangiare al leone, arrivò in ritardo, e il leone, affamato come non mai, lo colpì con violenza.

Un'altra volta, invece, non riusciva a capire che cosa dare da mangiare al camaleonte, era preoccupato perché l'animale sembrava dimagrire a vista d'occhio. Ma a un certo punto trovò un melograno e dal melograno uscì un vermicello; subito il camaleonte tirò fuori la sua lunga lingua e se lo mangiò senza esitare, così anche lui si salvò.



ARRIVA IL DILUVIO

I giorni passavano e la pioggia era cessata, ma ancora bisognava aspettare che le acque, che erano arrivate a coprire addirittura le cime delle montagne, si abbassassero. L'arca si fermò sul monte Araràt. Nòach provò allora a mandare un corvo per vedere se era finalmente possibile uscire fuori. Questi però non volle muoversi. Aspettò sette giorni e mandò una colomba, ma questa non trovò alcun posto per posarsi all'asciutto. Dopo altri sette giorni mandò di nuovo la colomba e questa tornò con un ramo di ulivo. Passati altri sette giorni uscì ancora la colomba e, questa volta, non tornò indietro. Finalmente aveva trovato un posto dove riposare all'asciutto, era dunque arrivato il momento di uscire dall'arca.



ARRIVA IL DILUVIO

Immaginate come si dovevano sentire, a loro era dato il compito di ricostruire la terra e l'umanità. Fecero innanzitutto dei sacrifici per ringraziare Dio del fatto che li aveva salvati dal diluvio. Il Signore sentì l'odore di questi sacrifici e pensò: "L'uomo è fatto di carne, so per certo che continuerà a peccare e, proprio per questo, so che non potrò distruggere il mondo in continuazione, forse lo devo solo accettare per quello che è". Poi fece comparire in cielo un arcobaleno, era il segno del patto che non avrebbe più distrutto il mondo.

Sapete, ogni volta che ci capita di vedere un arcobaleno, dobbiamo dire una benedizione per ricordarci di questo patto.



LA TORRE DI BAVÈL

Dopo il diluvio, come previsto, ancora gli uomini sfidarono il Signore e si organizzarono per costruire una città e una torre così alta che arrivasse fino a Lui. Fecero dei mattoni e li misero a cuocere nella fornace. Hashèm vide quello che stava succedendo e decise di punirli confondendo le loro lingue, in quel modo non sarebbero più riusciti a comprendersi e a costruire insieme la torre. Vennero poi dispersi, in quel modo, non essendo più uniti come prima, non sarebbero riusciti nel loro intento.



AVRÀM A UR KASDÌM

A quel tempo regnava Nimròd sulla terra di Shinàr, lui e tutti i suoi seguaci erano degli idolatri. Egli aveva un ministro di nome Tèrach al quale nacque un figlio. Quando Tèrach informò tutti della bella notizia, avvenne una cosa piuttosto strana. Una stella molto grande attraversò il cielo e inghiottì altre quattro stelle. I ministri del sovrano subito dissero che quello era il segno del fatto che il figlio di Tèrach avrebbe dominato il mondo, per questo lo avrebbero dovuto uccidere. Andarono da Tèrach a chiedergli il bambino per portarlo con loro, lui ovviamente si rifiutò di consegnarlo.



AVRÀM A UR KASDÌM

Nel frattempo, avendo capito che il figlio era in pericolo, lo prese e lo nascose in una grotta dove l'angelo Gavrièl, mandato da Hashèm, gli portava regolarmente il suo latte. Così crebbe fino a quando non compì tre anni. A quel punto uscì dalla caverna e osservò finalmente il mondo che lo circondava, era estasiato e si domandava chi poteva averlo creato. Forse il sole? Ma il sole la sera tramontava, non poteva essere stato lui. Forse la luna? Ma anche questa scompariva appena faceva giorno. Gli si rivelò allora l'angelo Gavrièl e gli disse: "Hashèm ha creato il cielo e la terra". Avràm si chinò e pregò il Signore che aveva riconosciuto grazie alla rivelazione dell'angelo.

Tornò allora dal padre che era un commerciante di idoli, di statue. Un giorno Tèrach chiese al figlio di andare a vendere la sua merce. Avràm andò, ma quando si avvicinava qualche possibile cliente, lui cercava di fargli capire che un uomo adulto non poteva affidarsi a una statua costruita ieri da altri uomini. Tornò quindi a casa con ben poco denaro.



AVRÀM A UR KASDÌM

Un'altra volta rimase invece nel negozio del padre e pensò bene di distruggere tutte le statue che erano lì in mostra; mise poi un bastone nella mano dell'unica statua che era rimasta in piedi, la più grande. Quando tornò il padre non riuscì a trattenere la sua rabbia. Avrà̀m gli spiegò però che non era stata colpa sua, quella statua aveva distrutto le altre. “Sai bene che non è possibile” disse Tèrach. “Queste statue non possono muoversi né parlare”. “Ma se è così” lo incalzò Avrà̀m, “come fai a pregare delle pietre immobili?”.

Tèrach andò allora da Nimròd, raccontò l'accaduto e portò al palazzo anche il figlio ribelle. “Benissimo” disse Nimròd “Se tu confidi davvero nel tuo Dio e credi che sia onnipotente, mettiamolo alla prova. Prepareremo una fornace ardente e tu vi entrerai, vedremo se il tuo Dio ti salverà!” Davanti a una folla numerosa, Avrà̀m entrò nella fornace e ne uscì indenne. Il popolo era estasiato dal miracolo che aveva appena visto. Dopo quell'episodio molti vollero avvicinarsi alla fede dell'unico Dio attraverso gli insegnamenti di Avrà̀m.



DOPO AVER LETTO IL TESTO SULLA PARASHÀ DI NÒACH RIFLETTIAMO INSIEME SULLE SEGUENTI DOMANDE:

1) Come fece, secondo voi, la colomba a tornare con rametto di ulivo se era tutto bagnato e sommerso dall'acqua? Da dove lo prese?

2) Che cosa stava a significare, secondo voi, quello che videro i ministri quando nacque Avràm, che una stella ne inghiottì altre quattro?

3) Perché è così importante andare contro l'idolatria e credere in un unico Dio?



